INTERVISTE A...

Anche quest'anno noi ragazzi della 3ª G abbiamo rivolto la nostra attenzione alle attività artigianali in via d'estinzione a Valderice. Sappiamo, infatti, che nel nostro paese molti mestieri stanno scomparendo e con loro anche le figure degli artigiani; pertanto, nell'ambito delle attività scolastiche, con la professoressa di lettere abbiamo visitato le botteghe di due ciabattini.

Giovedì 3 dicembre 1992, alle ore 9.30, siamo usciti dalla scuola per la prima intervista al ciabattino signor Carmelo Ruggirello, detto **"Mastru Carminu"** *che esercita di rado l'attività, in Via Progresso, 41. Successivamente, il 15 dicembre 1992, alle ore 11.30, ci siamo recati per la seconda intervista, nella bottega del signor Luca Buzzitta, detto* **"Mastru Luca"**, *che esercita l'attività in Via Della Vittoria; ambedue sono poco distanti dalla scuola. Ecco le interviste:*

MASTRU CARMINU

Lei quando ha iniziato questa attività?

Ho iniziato a quattordici anni come apprendista da mio fratello e a sedici anni ho intrapreso l'attività in proprio, con un *"bancareddru"*. Facevo scarpe di campagna per uomo e donna e in seguito mi sono perfezionato fino a realizzare scarpe più *"fini"*.

Ha scelto di intraprenderla per passione o costretto dalla famiglia?

Eravamo una famiglia numerosa, e quindi per necessità la mamma mi ha consigliato di intraprendere questo mestiere, che ho svolto con passione.

Ha smesso completamente o a volte le piace riprendere i suoi "familiari" arnesi?

Di tanto in tanto lavoro per amici e vicini di casa, a condizione che comprino i materiali, perché, dopo essere stato colpito da una trombosi, ho la colonna vertebrale bloccata e non posso recarmi a Trapani.

Gli attrezzi da lei adoperati sono sempre gli stessi, o con il passare del tempo sono cambiati?

Gli attrezzi sono sempre gli stessi. Tranne alcuni che si consumano e bisogna sostituirli.

Ci vuole indicare il nome di questi attrezzi?

Gli attrezzi da me adoperati sono martello, trincetto, tenaglia, pinza, spartipunto, *"picciaturi"* (per fare i buchi), lima, *"balateddra"* (per battere il cuoio), "mola" (per affilare i trincetti), *"scettu"* (per lucidare le suole), chiodi, *"siminzeddra"* (chiodo piccolissimo, per fare le suole), lesina (una con il buco per cucire la gomma e un'altra senza buco per cucire il cuoio), spazzola, fuso (per filare lo spago), forma di legno (per fare le scarpe), pennello (per tingere le scarpe), *"raspa"* (per raffinare le suole) e poi adopero un materiale particolare, e cioè la cera nera, che è di scarto, e la cera bianca, che è migliore.

Ha sempre prestato la sua opera nella sua bottega artigianale oppure no?

A 35 anni, prima di sposarmi, lavoravo a S. Vito Lo Capo, dove ogni tanto mi chiamavano nelle campagne, di casa in casa, per un periodo di tempo, facendo scarpe per tutta la famiglia, e mi pagavano, sia in denaro che con farina, olio, frumento, ecc.; inoltre, mi davano anche da mangiare.

Il suo sistema di lavoro è cambiato nel tempo o è sempre rimasto lo stesso?

No, il mio sistema di lavoro non è cambiato, solo che una volta per riparare i tacchi si usava il cuoio, ora si usa la gomma.

Le richieste di lavoro erano limitate al suo paese oppure no?

Come ho detto prima, all'inizio lavoravo a S. Vito, poi mi sono sposato e trasferito a Valderice, dove non mi chiamavano più di casa in casa, ma mi portavano il materiale e lavoravo nella mia bottega.

Ci vuole riferire un fatto curioso che le è capitato durante la sua attività lavorativa?

In 53 anni di lavoro sono successi molti fatti curiosi, tra i quali ricordo di una signorina che, dopo aver voluto fatte un paio di scarpe, se n'è andata, e quando io le ho chiesto i soldi ha detto che mi aveva già pagato.

Quali sono stati gli aspetti positivi e negativi del suo lavoro?

Gli aspetti positivi del mio lavoro sono stati di riuscire a realizzare scarpe che vedevo in vetrina. E tra gli aspetti negativi c'era il pagamento annuale che ricevevo nel mese di agosto e che non era sufficiente a mantenere la famiglia.

Quali qualità richiede il suo mestiere?

Per fare il mio lavoro ci vuole passione, pazienza, creatività e anche fantasia.

Ha insegnato la sua arte ai giovani apprendisti?

Durante gli anni del mio lavoro non ho mai avuto apprendisti, anche perché la mia bottega è molto piccola.

Lei ha mai vissuto periodi di crisi?

Durante la mia attività lavorativa, nei periodi invernali, si lavorava di più, e nei periodi estivi si lavorava di meno.

Secondo lei, perché l'artigianato va scomparendo?

L'artigianato va scomparendo perché i giovani vogliono studiare e fare un lavoro che permetterà loro di guadagnare di più.

Oltre a lei, quanti esercitavano il suo mestiere?

A Valderice, c'erano oltre 30 ciabattini e le loro botteghe erano vicine.

C'era concorrenza fra di voi?

C'era poca concorrenza, perché c'era chi faceva pagare di più e chi di meno.

Potrebbe donare qualche attrezzo al Museo dell'artigianato della nostra scuola media?

(Qualche perplessità... poi fruga fra i suoi arnesi, prende un vecchio "picciaturi" e ce ne fa dono dicendo): Non posso donare altri attrezzi, perché mia figlia vuole tenerli come ricordo.

LUCA BUZZITTA

Lei quando ha iniziato questa attività?

A 4 anni andavo da un calzolaio per guardare come si svolgeva questa attività; in seguito, verso i 10 anni, continuai come apprendista, e, appena compiuti i 18 anni, iniziai a lavorare in una bottega artigianale mia.

Ha scelto di intraprendere per passione o costretto dalla famiglia?

Inizialmente, sono stato costretto dalla mamma, perché in famiglia qualche soldo in più faceva comodo; in seguito ho continuato questa attività per mia passione.

Ha smesso completamente o a volte le piace riprendere i suoi "familiari" arnesi?

Di tanto in tanto esercito ancora questa attività, anche se non si lavora più come prima.

Gli attrezzi che lei adopera sono sempre gli stessi o con il passare del tempo sono cambiati?

Gli attrezzi che adopero non sono molto diversi da quelli di un tempo.

Ci vuole indicare il nome di questi attrezzi?

Gli attrezzi che adopero sono: *"trincettu"*, lima, martello, tenaglia, lesina, "spartipunto" (per dividere i punti), rotella, *"sticchetta"* (per pulire i bordi delle scarpe), forme di legno, colla (fatta con farina e acqua), spago, cuoio e cera (per incerare lo spago).

Ha sempre lavorato da solo o è stato aiutato dai suoi familiari?

Ho lavorato sempre da solo, anche perché mi piace la solitudine.

Ha sempre prestato la sua opera nella sua bottega artigianale oppure no?

Ho lavorato sempre nella mia bottega, e a volte, per 8-15 giorni, andavo nelle campagne di Castellammare per fare scarpe a più famiglie.

Il suo sistema di lavoro è cambiato nel tempo o è sempre rimasto lo stesso?

Il mio metodo di lavoro col passare degli anni non è cambiato.

Ci vuole riferire la sua esperienza di lavoro?

In quanto alla mia esperienza di lavoro, ne sono molto soddisfatto, anche se una volta, per mantenere la mia famiglia, lavoravo dalla mattina fino a tarda notte; e mi dispiace che oggi non posso più svolgere la mia attività.

Qual è la differenza tra il lavoro di ieri e quello di oggi?

Una volta si lavorava di più, invece oggi si lavora di meno, perché ci sono le fabbriche, anche se i loro prodotti sono più scadenti.

Ci vuole raccontare un fatto curioso che le è capitato durante la sua attività lavorativa?

Durante la mia attività lavorativa succedeva spesso che la misura di un paio di scarpe era maggiore o minore di quella richiesta.

Quali sono gli aspetti positivi e negativi del suo mestiere?

Gli aspetti negativi del mio mestiere erano il lavorare fino a tardi e il poco guadagno, mentre gli aspetti positivi di avere la soddisfazione di riuscire in un lavoro ben fatto.

È stato un lavoro redditizio?

Il mio lavoro non è stato molto redditizio, anche se oggi con la pensione ho un guadagno maggiore.

Quali qualità richiede?

Questo lavoro richiede molta fantasia, pazienza e passione.

Ha insegnato la sua arte ai giovani apprendisti?

No, non mi è mai capitato di avere giovani apprendisti.

Oltre a lei quanti esercitavano il suo mestiere?

Una volta, a Valderice, c'erano molti ciabattini, perché l'artigianato era l'unica risorsa di lavoro.

C'era concorrenza fra di voi?

C'era sempre la concorrenza, perché eravamo in tanti.

Lei ha mai vissuto periodi di crisi?

Non ci sono stati mai periodi di crisi, perché il lavoro c'era sempre per tutti.

Secondo lei, perché l'artigianato va scomparendo?

L'artigianato va scomparendo perché oggi i giovani preferiscono studiare e avere un lavoro più redditizio.

Potrebbe donare qualche attrezzo al Museo dell'artigianato della nostra scuola media?

(Un attimo di riflessione..., poi Mastru Luca ha risposto): Al momento non ho nessun attrezzo da donare al vostro Museo dell'artigianato, perché ancora esercito l'attività e ne ho bisogno; però prometto che appena cesserò di lavorare vi donerò qualcosa.

MASTRO MICHELE

COSTRUTTORE DI BARCHE

Martedì 3 dicembre noi alunni delle classi 2ª E e 3° E siamo andati ad intervistare mastro Michele, un costruttore di barche di Bonagia.

Arrivati nella sua bottega, ci ha mostrato una barca in legno lunga 3,30 m. e del peso di 250 kg., quasi pronta, e ci ha mostrato le varie parti che la compongono. Quindi gli abbiamo rivolto le seguenti domande:

Da quanti anni svolge questa attività e chi le ha insegnato questo mestiere?

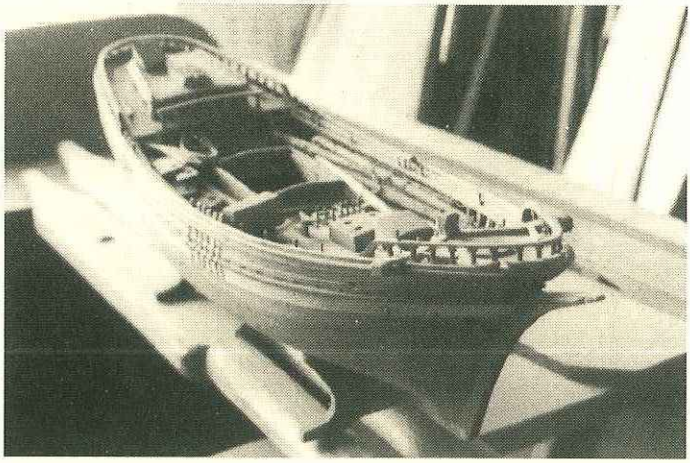
Ho iniziato questo mestiere all'età di undici anni; era un lavoro che si tramandava di padre in figlio, e gli anziani ne erano molto gelosi.

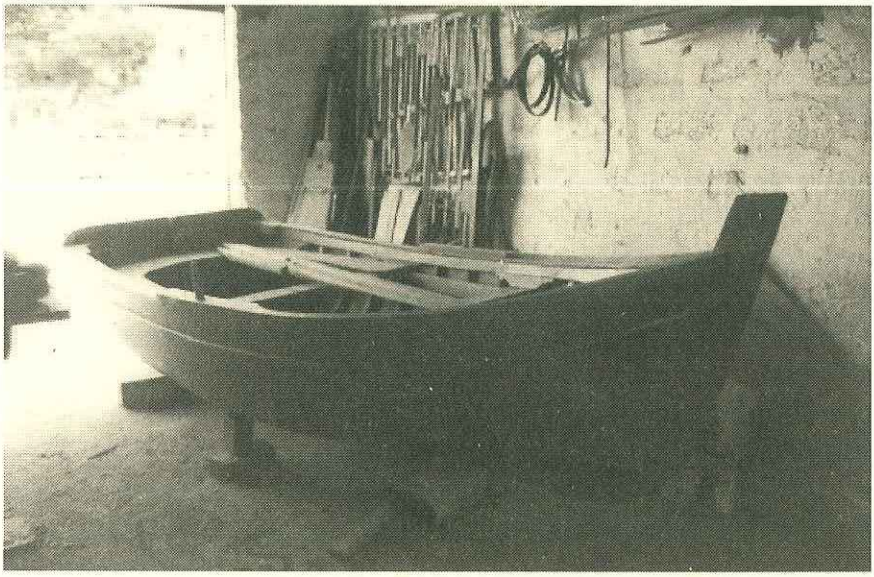
In che cosa consiste questo lavoro, e quali difficoltà presenta?

Consiste nella costruzione di barche e, se ci si sa fare, non presenta difficoltà particolari.

Quali sono gli arnesi tipici del suo lavoro?

I più comuni sono: martello, ascia, scalpello da taglio, tenaglia, chiodi, morse; inoltre, uso diluenti e vernici sintetiche, mentre prima si usavano le vernici ad olio e si metteva sotto la chiglia la pece, che oggi però è poco usata; inoltre, è importante usare legni pregiati, come gelso, rovere, olmo, pino marino.





È un lavoro diffuso, il suo?

Dapprima c'erano parecchi artigiani che svolgevano questo lavoro; oggi soltanto una quindicina. Attualmente, questo tipo di artigianato è meno richiesto, in quanto si adopera molto vetroresina e non si costruiscono più velieri. La mia famiglia ne possedeva tre, e i cugini di mio padre ne possedevano parecchi.

Quante ore lavora? Le dà soddisfazioni, il suo lavoro?

Per me, il lavoro è un passatempo e una passione. Infatti, pur essendo stato imbarcato per diversi anni sulla «Costa passeggeri», ho preferito ritornare a fare il lavoro che facevo da ragazzo.

Mastro Michele, infine, ci ha mostrato un veliero in miniatura che lui stesso sta realizzando, e ci ha raccontato alcuni episodi legati al suo lavoro.

UN GRUPPO DI *CURINARI*

Nei giorni 26-28 gennaio 1994 noi alunni delle classi II G e II D – presenti gli insegnanti: Genco, Pollina, Adamo e Cassarà –, abbiamo incontrato un gruppo di artigiani esperti nel fare corde, trecce e scope, *"vassiruna di 'n terra"* e *"zimmili"*.

Abbiamo rivolto loro delle domande per saperne di più su questi mestieri, che vanno scomparendo.

Alcuni di questi artigiani da noi interrogati fanno parte del circolo diurno per anziani, e sono: Bosco Biagio, Bonfiglio Taddeo, Di Gesù Andrea, Fanara Giovan Battista, Croce Giuseppe e Oddo Natale, che è il presidente; gli altri: Sanclemente Francesco e Basiricò Giuseppe.

Gli artigiani si sono presentati con dei lavori già finiti; per esempio: *coffi,* borse, corde e trecce di *"curina"*, e con il materiale (*'a curina* e *'a giummarra*) per fare una dimostrazione pratica.

Durante l'incontro, uno di loro ci ha piacevolmente intrattenuti recitando una *cuntrananza.* Dopo di lui, altri hanno recitato delle *parti* e ricordato alcuni proverbi e canti della mietitura.

Nei giorni successivi, un gruppo di ragazzi della II G e della II D si sono riuniti per la stesura dell'intervista che vi proponiamo qui di seguito.

Da quanto tempo praticate questa attività?

L'abbiamo iniziata, per lo più, all'età di dieci/dodici anni.

Per quale motivo avete scelto questa attività?

Per passatempo. Infatti, da piccoli, non avendo molti svaghi, l'unico svago interessante era quello di fare la treccia e la corda di *curina;* era anche un modo per guadagnare qualcosa. Ai ragazzi di oggi ciò non accade, perché i soldi li ricevono facilmente dai genitori.

Anticamente c'erano persone che praticavano questa attività per guadagnarsi da vivere?

Sì, ma quei pochi che la praticavano riuscivano a vivere stentatamente.

Avete appreso questa attività dai vostri genitori o da qualche artigiano?

L'abbiamo appresa osservando gli anziani e i nostri genitori, allorché, nelle giornate invernali, non si poteva lavorare nei campi.

Che materiale utilizzate? Da dove lo ricavate? Dove ve lo procurate?

Nei mesi di giugno, luglio, agosto, andiamo in montagna (monte Cofano, monte Sparacio, lungo il litorale di Bonagia) a raccogliere i germogli della palma nana, che in dialetto prendono il nome di *curina,* e la parte adulta, che prende il nome di *giummarra.* La *curina* si usa per fare: *coffi,* corde, *zimmili* e *vassiruni*; la *giummarra* per fare scope e *scupazzu* (una particolare scopa che si usa per pulire il forno). Sistemate con ordine in una borsa, *i curini* e *'a giummarra* si portano a casa, si stendono al sole ad asciugare. Quest'operazione è molto importante, perché se non si fa la *giummarra* diventa nera e si può buttare.

Avete una bottega artigianale?

Non l'avevamo, ma lavoravamo in un locale detto *carretteria.*

Quando costruite questi oggetti vi ispirate a un modello preciso? Quanto tempo impiegate?

Sì, per le "coffe" e gli *zimmili* ci sono misure precise, e impieghiamo due giorni; gli altri oggetti, come scope e *muscalori,* li realizziamo secondo il nostro gusto, e impieghiamo quattro/cinque ore.

Avete bisogno di molti attrezzi per svolgere questa attività?

Per realizzare una "coffa" bisogna usare la forma e un ago particolare, che si usa per cucire tra di loro le trecce di *curina*, detta *zaccurata.* Per realizzare la scopa, c'è bisogno del martello, di una striscia di ferro, di una corda chiamata *tiraturi* e di una fascia di gomma per proteggere la parte superiore della mano, quando nel costruire la scopa si tira la corda di *curina* con forza.

Potete descriverci le fasi più importanti della lavorazione di un oggetto?

Per realizzare una "coffa", bisogna dapprima raccogliere la *curina*, che viene messa ad asciugare.

Quando la *curina* è secca, con essa si fanno la corda e le trecce. A questo punto le trecce vengono avvolte attorno alla forma e cucite con la *zaccurata.*

Infine, con la corda si costruiscono i manici; che vengono cuciti alla "coffa".

Per costruire le scope, si raccolgono le "giummarre" e le "curine". Le "giummarre" vengono raggruppate in un fascio, dopo aver tolto le spine dagli steli. Con la *curina* si fa la corda con la quale si avvolgono gli steli, in modo da formare il manico. Per la sua realizza-

zione, una estremità della corda di *curina* viene legata ad un'altra corda detta *tiraturi*, che viene passata all'interno del manico per bloccare la suddetta estremità. Ultimato il manico, il *tiraturi* viene tirato con forza ed estratto dal lato delle "giummarre".

In seguito, si divide il mazzo di *giummarra* in tre/quattro mazzetti; ciascuno di essi viene avvolto dalla corda per uno spessore di sette/otto centimetri. A questo punto si può dire che la scopa è completa; per renderla più funzionale, si tolgono le punte delle "giummarre" per livellarle; così viene meglio a scopare.

A cosa serviva la "coffa"?

La *coffa* serviva per andare a fare la spesa, e sostituiva l'attuale borsa di plastica; serviva per metterci il cibo quando si andava a lavorare. Le "coffe" hanno il vantaggio rispetto alle borse di plastica di mantenere i cibi più freschi.

Avete trasmesso questa attività ai vostri figli o ad altre persone?

Abbiamo cercato di trasmetterla, ma essi, presi da altri interessi, non hanno voluto apprenderla. Spesso i figli si limitano a dire: «Bello questo paniere, papà, lo posso prendere?».

Quali potrebbero essere i motivi per indurre i giovani a praticare questa attività?

Vorremmo che i giovani si dedicassero a qualcosa di più creativo, che non dipendessero dai genitori. Oggi i ragazzi hanno tutto: biciclette, motorini, vestiti, e perciò si impegnano poco. Secondo noi, i ragazzi dovrebbero riscoprire queste tradizioni e portarle avanti. Ecco perché siamo qua!

GIOVANNI SOLINA

PESCIVENDOLO IN VALDERICE

La visita alla pescheria di Giovanni Solina, in Via Vespri, per noi ragazzi del Laboratorio di Cultura locale, è stata una stimolante occasione di apprendimento. Dal titolare del negozio abbiamo potuto apprendere tante notizie su questa particolare attività, molte altre sul pesce, i crostacei e i molluschi le abbiamo ricavato dai libretti pubblicati dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali che il signor Solina ci ha donato. Riportiamo una sintesi dell'intervista:

Come ha scelto di svolgere questa attività?

Nel mio caso esiste una tradizione familiare: prima di me, mio padre, mio nonno ed anche il mio bisnonno (quest'ultimo in Sardegna) praticavano questo mestiere. Anche uno dei miei fratelli gestisce una pescheria a Custonaci

Da quanto tempo la pratica?

Ho incominciato da ragazzo, quando avevo più o meno la vostra età. E sono passati 26 anni...

Dove compra il pesce?

Spesso al Mercato di Trapani.

Lo compra dai pescatori o si serve di intermediari?

Nell'acquisto del pesce ci possono essere sia i pescatori, sia gli intermediari: dipende dalle circostanze e dalle stagioni.

Quanto pesce vende al giorno?

Ehm... quanto basta per campare!

Acquista solo pesce delle nostre zone?

Sì; inoltre compro i mitili che vengono allevati nel marsalese o in paesi lontani dalla Sicilia, nel Lazio o in Puglia.

Ci sono differenze tra il pesce pescato in inverno e quello pescato in estate?

No, nessuna, a parte le differenze legate ai cicli biologici del pescato.

Gestisce il negozio da solo, o ha qualche aiutante?

Prima lavoravo insieme con mio padre; da alcuni anni lavoro da solo.

La sua è un'attività impegnativa? Quante ore lavora ogni giorno?

Dipende dalle stagioni: in inverno, 8-9 ore al giorno; d'estate, 15-16 ore e anche di più.

Per fare la zuppa di pesce quali specie sono più adatte?

Si possono utilizzare davvero molte specie: vope, pesci San Pietro, calamari e gamberi, cipolle e scorfani, dentici, fagiani...

Qual è l'origine del nome "manciaracina"?

Il nome dialettale può cambiare da una zona all'altra, in lingua italiana questi pesci si chiamano salpe.

Come si può riconoscere il pesce fresco?

Ci sono molti modi: l'odore che deve ricordare il profumo del mare, il colore delle branchie che deve essere rosso sangue, l'occhio con la pupilla nera e la cornea trasparente, il corpo del pesce che deve essere rigido e arcuato.

Che cos'è il "fermo biologico"?

Il "fermo" non interessa la mia attività, ma quella del pescatore. Consiste nel bloccare la pesca durante la riproduzione di alcune specie; dura 45 giorni e in quel periodo la Regione Siciliana eroga dei contributi per il mancato guadagno dei pescatori.

Quali tipi di pesce preferiscono i cittadini di Valderice?

Le specie più vendute sono vope, sarde e ritondi con le uova.

STEFANIA CAROLLO,
MARIA C. CARUSO E GLORIA ODDO
DEL LABORATORIO DI CULTURA LOCALE - GIORNALE

DAI RICORDI DEI NONNI...

RAZZIONI E RAZZIUNEDDRI

(Contro l'inappetenza; veniva ripetuta tre volte)

Un jornu 'u Signuruzzu caminava,
ddi lu ciumi dda Lintina passava,
e 'ncuntrau un omu bbonu e 'nna fìmmina ria.
Cci rissi: "Mi faciti arrisittari?».
L'omu bbonu cci rissi ddi sì,
'a ffìmmina ria cci rissi di no.
Acqua 'n terra, pagghia spasa, cùscusu picca,
reschi ddi pisci
e 'stu dduluri comu vinni accussì sparisci.
Lùnniri e ssantu,
màttiri e ssantu,
mèccuri e ssantu,
jòviri e ssantu,
vènnari e ssantu,
sabbatu e ssantu,
e 'a matina Pasqua 'stu mali 'n terra casca.

* * *

(Contro il mal di testa)

Jò ti scunciuru, malirittu mali,
nno nomi ddu Patri, ddu Figghiu
e ddu Spiritu Santu.
Vespi di Nazzareni,
seculu e sseculoru,
scatta paci a mmia.

* * *

(Contro *'a pigghiata ar occhiu,* cioè il malocchio)

San Petru, San Paulu e Santu 'Ndria,
a ccu' voli mali a [Paulu] *scunciuratu sia!*
Patri, Figghiu, Spiritu Santu,
Patri, Figghiu, Spiritu Santu,

Patri, Figghiu, Spiritu Santu,
Lùnniri e ssantu,
màttiri e ssantu,
mèccuri e ssantu,
jòviri e ssantu,
vènnari e ssantu,
sabbatu e ssantu,
e 'a matina Pasqua 'stu mali 'n terra casca.

* * *

(Contro *i vermi e 'u scantu*)

Raricheddri raricati,
chi guariti li malati,
ogghiu 'n cannila, pezzu masculinu,
livamuccillu 'stu scantu
a 'stu mischinu [o *mischina*]
'sta matina.
Santa Chiscenza e Santu Vitu,
tri vvoti vi lu ricu:
Jò vi scunciuru, vermi,
jò ti scunciuru, scantu,
'n nomi ddu Patri, ddu Figghiu e ddu Spiritu Santu.

Lùnniri e ssantu,
màttiri e ssantu,
mèccuri e ssantu,
jòviri e ssantu,
vènnari e ssantu,
sabbatu e ssantu,
e 'a matina Pasqua 'stu mali 'n terra casca.

* * *

Ave Maria della sera, il Signore
sia benedetto, che a fine giornata
raccoglie sotto un tetto la famiglia affaticata.
In quest'ora di riposo
Egli scende a noi pietoso.
Gabriele le apre la via,
con salute, Ave Maria.

Sona sona mezzjornu,
chi la tavula è misa attornu,
e cc'è pani e aranciu
e Gisuzzu 'unn'ha vinutu.

Ora ora lu vitti passari
cu la lastra e la serra a la manu,
e mentri passa 'n aceddru divinu:
'u Bambineddru chianci chi lu voli 'n manu:
San Gippuzzu, lu stancu mischinu,
pigghia l'aceddru e cci lu metti 'n manu.

* * *

'U Signuruzzu è picciriddru,
'u nostru cori voli iddru.
Iddru chianci chi lu voli;
ramuccillu, 'u nostru cori.
So matruzza cci ricia: "Arrubba cori e porta a mmia!".

* * *

'U Signuruzzu si susìu matinu matinu
pi fari un sirvizzeddru a mmanu a mmanu.
Si pigghiau 'a lastra e la serra
e lu figghiu cci rissi:
"Sirramu, sirramu,
e abbuscamu 'u beddru carrinu,
nni lu manciamu ora e quannu iruniamu".

* * *

'U Bammineddru ja a scola,
appi rata 'nna mustazzola,
era ruci e 'nzuccarata,
viva Cuncetta 'Mmaculata!

* * *

Sutta l'àrvulu ddi nuci
cc'è Gesuzzu misu 'n cruci,
cu tri torci e tri cannili;
cu Gesuzzu vogghiu muriri.

Sutta l'arvulu di castagna
cc'è Gesuzzu chi addumanna,
addumanna un carrineddru,
p' accattarisi 'u cappeddru;
'u cappeddru cci vulau,
chi bbeddra cosa chi truvau!

* * *

Nna 'stu lettu mi curcu jò,
quattru santi cc' attrovu jò,
unu a' testa e ddui a li peri,
'n mezzu cc'esti San Micheli.
Iddru mi rici: "Rormi, arripòsati,
e nun pinzari a nuddra cosa".

Oppure

Nna 'stu lettu mi curcai,
cincu Santi cc' attruvai,
rui e' peri e tri a capìzzu,
'n mezzu cc'era Gesù Cristu;
Gesù Cristu mi ricia:
"Rormi, ripósati; e nun pinzari 'a nuddra cosa".

* * *

Jò mi curcu all'alba, nura;
Matri Santa m'assicura:
mi cummogghia cu so mantu,
'n nomi ddu Patri,
ddu Figghiu e ddu Spiritu Santu.

* * *

Jò mi chiuru la porta mia
cu lu mantu ddi Maria,
rìntra porta e fora roccia,
cu' voli mali a mmia
'un po' truvari mai 'a porta.

Lu Verbu sacciu
e lu Verbu vogghiu riri,
lu Verbu chi criau nostru Signuri
quannu a la santa cruci ju a muriri
pi salvari a nnui piccaturi (o piccatrici).
Rivarda quantu è àuta 'sta cruci,
quantu è granni,
quantu è beddra,
un mrazzu stenni 'n celu
e 'n'àutru 'n terra.
Nno chianu ddi Gesefà,
beddru chianu cci sarà,
cci sarà nostru Signuri,
chi pirduna i piccaturi;
tutti l'armi finirannu
comu troffi r'erva 'n chianu.
San Giuvanni cci rissi: "Signuri,
pirdunàtili vui li piccaturi".
"Giuvanni, comu li pozzu pirdunari,
chi 'n terra cci lassai li cunfissura
e a li purpiti li priricatura,
e iddri nuddru si vòsiru salvari;
lassali iri a li peni 'nfirnali.
E ccu' è chi lu rici tri voti la notti,
scànzali di malamorti;
cu' lu rici tri voti 'n campu,
scànzali ddi trona e ddi lampu;
cu' è chi lu rici tri voti 'nna la via,
l'accumpagna la Virgini Maria;
e ccu' lu rici tri voti lu sàbbatu addiunu,
varagna tririci anni di pirdunu.

* * *

Maruzzeddra Maruzzeddra,
veni, seri nna siggiteddra,
jò tu rugnu pani e vinu
pi la zzuppa ddu Bamminu.
'U Bamminu 'nun voli zzuppa,
chi cci avvampa la vuccuzza;

la vuccuzza è cchina ddi meli,
viva, viva San Micheli.
San Micheli acchianau 'n celu,
pi sunari li tri campani;
li tri campani foru sunati,
viva viva l'eternitati,
l'eternitati e lu cummentu,
viva viva 'u Saramentu;
'u Saramentu e l'abbatìa,
viva viva Rusalia;
Rusalia quann'era nica
la visteru ddi rimita;
lu Signuri si la chiamau,
'n Pararisu si la purtau.
Cu' la sapi, rilla rilla,
cu' 'unn' 'a sapi, nsignaccilla,
masinnò, quannu mori,
setti bbalati supra lu cori;
masinnò, quannu è festa,
setti bbalati supra le testa.

* * *

San Juseppi lu vicchiareddru
porta l'ascia e lu scarpeddru,
nun porta lu Signureddru.
Giuseppi Santu m'avissi a purtari
lu Spiritu Santu.

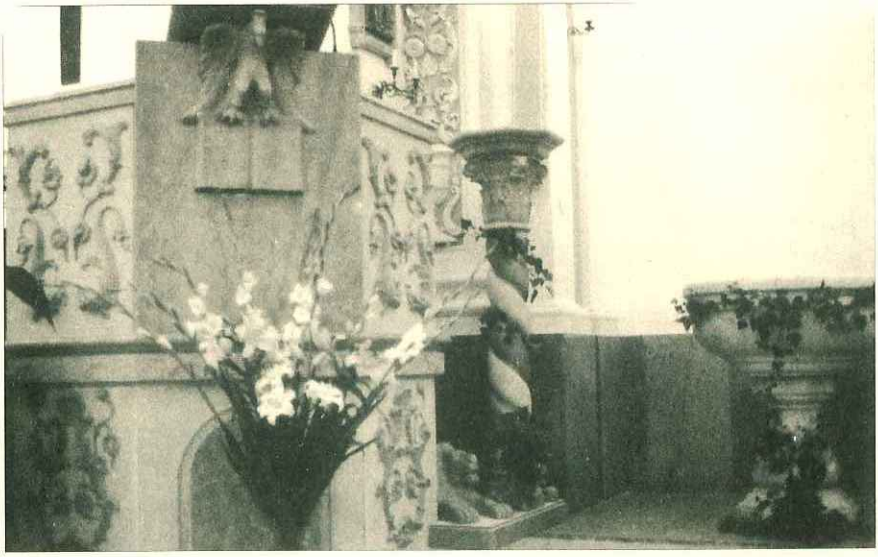
'A Maronna lavava,
Giuseppe stinnìa,
'u Bamminu chiancìa,
chi minna vulia.
Vacci, Micheli,
v'accordalu tu,
cci conzi la nacuzza
nna lu curuzzu to'.
Zittu, Bamminu,
chi t'accordu jò;
ti rugnu pappè,
'chi minna 'un ci nn'è.

Virgini santa,
jò vi salutu,
viva e morta, ràtimi aiutu;
vi salutu, gran Signura,
lu me' cori riciviti,
e a mmia, 'mparticulari,
nun m' aviti abbannunari.

Virgini, chi ddi sabbatu nascisti
e ddi sabbatu m' aviti a cunsulari
e ppi lu santu fruttu chi facisti
la santa notti di Natali,
aiutami, Maria, chi mi pirisciu,
aiutami, Maria, chi lu poi fari,
e ppi to' aiutu cunsulata jò sia,
jò ti salutu cu 'nn' Avimaria.

Maria è la casa, Giuseppi è lu gigghiu,
ràtimi l'aiutu di pani e cunsigghiu.

Lu quinnici r'austu la rosa spampinau,
Maria di lu Succursu 'n celu s' innacchianau.



Chiesa di Maria SS. della Purità - Il nuovo ambone e il fonte battesimale